

RUDOLF STEINER

**LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE**

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*

(O.O. n. 272)

QUATTORDICESIMA CONFERENZA

PROSPETTIVE SULLE VERE REALTÀ CERCATE DA GOETHE

*Dornach, 10 settembre 1916*

Oggi e domani cercherò, partendo dal *Faust*, di trattare alcuni rapporti dell'uomo con i mondi spirituali. Per chi veramente si approfondisca nel *Faust* goethiano con gli strumenti della scienza dello spirito è lecito supporre che il poeta abbia voluto esprimere, proprio in queste ultime scene, la parte più profonda delle esperienze interiori conquistate nella sua lunga vita terrena, quale sua concezione del mondo. Tale concezione, in questo caso, viene intesa anche in modo da comporre quasi istintivamente, vorrei direi, come naturale aggiunta, queste scene che riflettono davvero il suo atteggiamento anche nei confronti dell'evoluzione umana, degli impulsi evolutivi dell'umanità, fin dove erano accessibili alla sua conoscenza. Accostandosi alle figure del poema faustiano con le idee scientifico-spirituali, sarebbe del tutto ritenere che Goethe abbia posto dapprima tali idee a base della propria creazione, per rivestirle poi, per così dire, con i discorsi e le caratteristiche dei diversi personaggi. Non è così. Se dunque si parla, come intendiamo fare noi ora, di queste figure del *Faust*, si deve considerare come esse fossero in certo qual modo note al poeta in modo immediato e da lui caratterizzate secondo le sue possibilità; ma la scienza dello spirito può a pieno diritto penetrare ancora più a fondo nella questione. Non è forse vero, se incontrate per la prima volta una persona, non potrete certo conoscere subito tutto quello che esiste nella sua anima; se quindi la descrivete dopo il primo incontro, è possibile che non ne descriviate che alcuni aspetti, forse solo quelli esteriori. Ma se avete visto spesso quella persona voi stessi, forse, o anche un altro che può osservarla più profondamente nell'anima, avreste allora bisogno di caratterizzarla con concetti molto più profondi. Se dunque, per trattare oggi e domani alcuni fra gli aspetti più significativi del *Faust*, cominciamo col chiederci il significato della figura di Mefistofele, non dobbiamo immaginare che anche Goethe abbia avuto presente nella sua coscienza le idee che io vi svolgerò parlando di Mefistofele. Goethe lo caratterizzò come gli era noto; ma ciò non toglie che Mefistofele rimanga, in realtà, una ben determinata figura che è possibile descrivere anche in termini scientifico-spirituali; ed è significativo proprio il fatto che, mediante questo studio scientifico-spirituale, sia possibile vedere più a fondo nell'individualità di Mefistofele o in quella di altre figure che compaiono nel *Faust*.

Ad ogni modo la figura di Mefistofele va considerata, dal punto di vista della scienza dello spirito, come rimasta indietro in certo senso allo stadio dell'antica evoluzione lunare. Egli è un essere che non ha partecipato all'evoluzione nella forma adeguata che era possibile dall'antica Luna, o diciamo forse già dall'antico Sole, alla Terra: questa è la premessa scientifico-spirituale per una sua comprensione. Ma anche se egli ci si presenta nel poema sotto la figura umana attuale – sia pure in modo spirituale-visionario –, sbaglieremmo se lo considerassimo rimasto indietro allo stadio lunare in confronto all'evoluzione dell'uomo. Sulla Terra è senza dubbio un essere più alto dell'uomo, naturalmente in relazione alla sua evoluzione, non al talento verso il male. Certo, in quanto genio del male potete anche definirlo più basso dell'uomo. Si tratta però di un essere di rango gerarchico in certo modo superiore all'uomo, è ovvio. Risalendo quindi all'antica evoluzione lunare, troveremmo l'uomo come essere nettamente inferiore a lui, a quell'essere dal quale poi sulla Terra è derivato Mefistofele. Dobbiamo pertanto cercare in Mefistofele un essere superiore rimasto indietro allo stadio lunare, con facoltà più elevate di quello che l'uomo abbia mai possedute. Potremmo renderci conto tramite un'analogia di come sia costituito veramente un siffatto essere.

Se gettiamo lo sguardo sopra la nostra attuale evoluzione terrestre, vediamo pure che certi uomini sono più progrediti in confronto ad altri. Ve ne sono infatti di così progrediti, da aver conseguito l'iniziazione, da essere cioè in grado di percepire il mondo che sta al di là della soglia, mentre ciò non è ancora possibile per la generalità degli uomini dell'attuale ciclo terrestre. Naturalmente anche tali uomini più evoluti hanno la prospettiva di una corrispondente ulteriore evoluzione. Però anche costoro possono, in certo modo, rimanere indietro allo stadio del loro sviluppo terrestre e condurre una vita su Giove, così che, all'inizio della sua

evoluzione planetaria, si propongano per così dire, nonostante abbiano fino allora seguito il regolare corso dell'evoluzione universale, di non voler attraversare le nuove esperienze planetarie, ma di fermarsi al punto di vista raggiunto durante lo stadio evolutivo terrestre. Quel loro punto di vista potrà forse essere più elevato di quello che la maggioranza degli uomini avrà potuto conseguire sulla Terra; potrà persino avere il valore di un'anticipazione dello stadio di Giove durante l'evoluzione terrestre. Ma tali esseri – uomini in questo caso – rimangono tuttavia indietro al loro punto di vista raggiunto sulla Terra e si porrebbero quindi entro lo stadio planetario di Giove con un'evoluzione di Giove già acquisita in anticipo. Essi sono dunque rimasti indietro riguardo alle loro proprie potenzialità di sviluppo, ma non in confronto all'evoluzione generale. Solo non seguiranno su Giove l'evoluzione propria degli uomini di quello stadio planetario; rimarranno esseri terrestri, uomini della Terra, ma porteranno già in sé dalla Terra l'evoluzione di Giove.

Dovete proprio rendervi conto che i diversi fatti dell'evoluzione sono davvero assai complicati e che esistono realmente anche dei casi come quello da me ora prospettato. E se ciò che abbiamo detto del passaggio Terra-Giove lo riferiamo al passaggio Luna-Terra, potremo avere più o meno la rappresentazione di che cosa sia il Mefistofele goethiano. Egli va assegnato alle gerarchie arimaniche per il fatto di avere anticipato, già sull'antica Luna, l'evoluzione umana terrestre; ma ora non si inserisce nell'evoluzione terrestre in modo da portarvi una ragione terrestre, un intelletto terrestre e un'individualità terrestre come vengono dati dalla Terra, bensì come li ha presi, come li ha acquisiti anticipatamente sull'antica Luna. Ecco perché Mefistofele, nel "Prologo in Cielo", si sente particolarmente superiore all'uomo Faust. Gli è anche superiore poiché, secondo le intenzioni di Goethe, Faust deve essere un vero uomo terrestre che, però, non è rimasto indietro alla regione dell'ottusità, ma costruisce completamente basandosi sulle forze, sugli impulsi della Terra ciò che deve sviluppare nella sua anima. Faust è uomo terrestre, un lottatore terrestre. Mefistofele gli si oppone quale uomo lunare e quindi naturalmente si sente molto superiore a lui, per avere già assunto nelle regioni spirituali della Luna quella ragione e quella scienza che in genere gli uomini hanno sulla Terra. Perciò Mefistofele non può che essere di natura spirituale; se assumesse figura umana, come qualunque altro uomo, dovrebbe conformarsi anche all'evoluzione terrestre, ciò che invece non fa. Vediamo dunque in Mefistofele un essere che può ritenersi molto superiore agli uomini. Ma siccome la possibilità di svolgere impulsi morali, e in particolare tutto ciò che nasce dall'impulso d'amore, sorge solo durante l'evoluzione terrestre – vi ricorderete di conferenze tenute in questa settimana su tale argomento<sup>1</sup> –, così Mefistofele, fermo alla propria evoluzione lunare, è assolutamente privo di tali impulsi d'amore. Non li ha proprio. Egli è dunque un essere spirituale appartenente a una gerarchia dotata di notevole elevatezza in tutta la loro natura, in ragione dell'evoluzione percorsa in tempi passati, e fermatasi a quel grado allora raggiunto.

Contrapponiamo ora a Mefistofele gli angeli superiori. Supponiamo che un angelo stia ora accanto a Mefistofele, dunque un essere angelico attuale. Che razza di essere è questo? Si tratta di un essere che deve scendere durante la futura evoluzione di Giove, per prestare all'umanità di quell'epoca quei servizi che adesso altri esseri, diciamo ad esempio gli arcangeli, prestano all'attuale umanità terrestre. Un angelo è pertanto un essere che, per sua natura spirituale, se viene semplicemente accostato a Mefistofele, ne risulta molto meno progredito relativamente alla gerarchia a cui appartiene. Quanto a intellettualità, gli angeli potranno raggiungere solo durante lo stadio di Giove quello che Mefistofele tramite la sua gerarchia – se anche non tramite se stesso, qualora lo volessimo considerare come un uomo lunare, un iniziato lunare – aveva già conseguito sull'antica Luna. Si potrebbe precisare che l'entità immediatamente superiore a Mefistofele è addirittura un essere straordinariamente elevato, anche se rimasto indietro nella propria evoluzione, ma pur sempre tanto elevato da essere superiore in rango all'arcangelo Michele. Questi processi evolutivi complicano l'ordine gerarchico degli esseri spirituali. Un essere come Mefistofele si è in realtà sviluppato moltissimo durante il periodo lunare, anticipando perciò di molto l'ordinaria, normale evoluzione degli angeli; è rimasto però uno spirito, e quindi in qualche modo affine alla loro evoluzione. Anche gli angeli sono spiriti. Così possiamo dire che dal punto di vista di Mefistofele è giustissimo chiamare gli angeli "un branco di mocciosi",<sup>2</sup> di minorenni; in confronto a lui non sono che "un popolo di sbarbatelli", esseri cioè assai meno progrediti di lui nel senso a cui egli tiene in modo particolare.

D'altra parte esistono pure in seno alla gerarchia degli angeli tutti i possibili gradi di evoluzione. Anche qui possiamo presumere, per dirla in modo pedantemente filisteo, un normale grado di sviluppo. Ma dobbiamo ritenere – ed è la realtà – che anche certi angeli sono rimasti indietro e dunque – se posso introdurre nell'uso l'espressione – si luciferizzano. Davanti alla normale evoluzione certi angeli rimangono indietro e si luciferizzano: non la seguono, ma rimangono fermi a gradi precedenti rispetto a quello evolutivo normale. Questi angeli che così si luciferizzano, che si sono già luciferizzati prima dell'epoca lemurica, assumono una posizione del tutto particolare. Come mai poterono luciferizzarsi in quel momento? Vedete, prima di allora – per dirla in modo comprensibile a tutti, sebbene forse solo in modo approssimativo, ma non

è possibile fare altrimenti –, risultava che proprio il gruppo degli esseri che era al gradino umano stesse attraversando la propria normale evoluzione lunare. Allora intervenne ciò che chiamiamo la tentazione luciferica ad opera di entità spirituali che si erano luciferizzate. Questa luciferizzazione portò certi esseri a produrre sugli uomini, durante l'epoca lemurica, ciò che conoscete dalla *Scienza occulta*.<sup>3</sup> In seguito, durante l'epoca atlantica l'influsso arimánico, di nuovo, condusse agli effetti che pure vi sono già noti dalla *Scienza occulta* e da mie recenti conferenze. Possiamo dunque affermare che dal lato luciferico, durante l'antica epoca lemurica, si svolse un certo impulso al quale parteciparono, nei riguardi dell'umanità, tutti gli esseri che si erano precedentemente luciferizzati. Tale impulso consistette nel fatto che l'uomo, durante l'evoluzione terrestre, penetrò di più nella materia di quanto avrebbe dovuto nella sua normale evoluzione progressiva; e le sue passioni, brame e istinti, potremmo dire, vennero impigliati nell'evoluzione materiale. A ciò si dovette opporre un contrappeso, e questo venne dato dall'impulso arimánico; di modo che l'uomo sta in equilibrio fra l'influsso luciferico e quello arimánico. Ma tutto ciò, questo stato di tensione fra i due influssi luciferico e arimánico, rientra pure, in un certo senso più alto, nei disegni e nei piani dell'evoluzione normalmente progressiva dell'uomo.

Dopo la ricapitolazione di queste nozioni, potrete dirvi che a Faust, vero uomo terrestre, staranno di fronte forze luciferiche e arimániche. E Goethe ci mostra le potenze arimániche soprattutto nella figura di Mefistofele, posto a fianco di Faust quale loro rappresentante. Abbiamo già accennato perché poi Goethe abbia tralasciato di evidenziare in modo chiaro come si accostino a Faust gli impulsi luciferici; ma ho pure accennato che ovunque traspare la sua intenzione di mostrarcelo inserito nel mezzo fra le due potenze, mefistofelica e luciferica. Ho ripetutamente messo in evidenza, e in modo esplicito, che Goethe, non disponendo al suo tempo della scienza dello spirito nella sua forma odierna, non poteva ancora rendersi pienamente conto dei rapporti dell'uomo Faust con Arimane-Mefistofele e Lucifero. Però possedeva una certa conoscenza istintiva della natura di questi due impulsi.

Chiediamoci ora in che cosa consista effettivamente ciò che Mefistofele o i suoi simili volevano fare dell'uomo. In realtà, essi volevano solo qualcosa che avrebbe reso impossibile, davvero impossibile l'esistenza degli uomini sulla Terra. Poiché ciò che anzitutto è insorto sulla Terra è la riproduzione sessuale degli uomini, attraverso il maschile e femminile, Mefistofele, da vero iniziato lunare, rimasto fermo allo stadio lunare, non può assolutamente soffrirla ed è questo che considera realmente come suo compito: creare a partire dal mondo<sup>4</sup> la possibilità di avere, per riproduzione sessuale, un'umanità sulla Terra. Ciò non deve avvenire sulla Terra. Cogliamo dunque con esattezza questi pensieri: la normale evoluzione umana sulla Terra comporta che l'uomo si riproduca tramite il sesso; ma Mefistofele voleva rimanere allo stadio lunare e voleva pertanto impedire che sulla Terra l'amore portasse all'amore fra i sessi. Egli è nemico dell'amore sessuale sulla Terra, nemico dichiarato. Si sente perciò particolarmente chiamato – e Goethe lo descrive molto giustamente – a portare *ad absurdum* tutto ciò che si riferisce in un certo senso all'amore sessuale. Nel rapporto tra Faust e Margherita, se leggete con attenzione le scene corrispondenti, avvertirete dappertutto che egli vuole predisporre tante cose, tutte della sua sfera di competenza. Ma l'amore tra Faust e Margherita, il vero amore umano terreno, non vuole farlo sorgere, proprio non lo tollera, né in Faust, né in Margherita. Al contrario, Mefistofele entra veramente in gioco là dove, nel laboratorio, viene creato l'homunculus. E sapete da mie precedenti conferenze che Homunculus viene generato per divenire a sua volta, fuori dalla natura, senza l'intervento dell'amore sessuale, un produttore di un essere umano: Elena. Questo si propone Mefistofele come compito: non di generare un'umanità che venga al mondo attraverso l'amore tra i sessi, nel senso dell'evoluzione progressiva normale, ma di creare per un'altra via, attraverso le forze che sono in dotazione di Arimane, una specie di esseri che non appartengono al genere umano destinato alla Terra. Pensate infatti, oltre a Homunculus, Euforione, pensate anche a tutto il modo in cui appare Elena: dappertutto entra in giuoco Mefistofele, ma non viene mai preso in considerazione nulla che ricordi il normale amore fra i sessi. La parte attribuita dal poeta a Mefistofele dunque è già particolarmente ben colta e può venire interamente giustificata a partire dalla scienza dello spirito; è di straordinaria profondità.

Prendiamo ora le singolari parole di Mefistofele non appena inizia a comparire la Schiera celeste:

11685 *Sento sgraziate voci,  
nauseante strimpellio di corde.  
Scendon dall'alto, in uno  
con la molesta chiarezza del giorno.  
Stonata litania,  
di quegli ermafroditi, su, del cielo,  
fanciulle a mezzo e per metà ragazzi,*

*che in visibilio mandano  
le anime bigotte!  
Bene sapete come noi, nell'ore  
della nostra più perfida empietà,  
di sterminare meditammo, alfine,  
l'uman genere tutto.*

Egli si fida già troppo di questi angeli per sapere che essi quella volta sono stati a guardare come lui e i suoi compagni abbiano meditato di annientare il genere umano. Ed ora definisce quell'intenzione assumendo, in certo modo, il linguaggio degli uomini:

11691        *Ma la nostra trovata più nefanda,*

– la “trovata più nefanda”, la cosa più ignobile è appunto l'annientamento del genere umano.

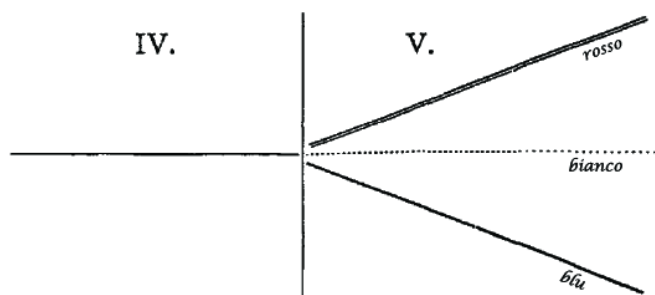
Per progredire nella comprensione di quello che segue, occorre tener presente che è realmente assai difficile accostarsi in maniera adeguata a queste pagine, nelle quali Goethe volle esprimere la parte più intima e profonda della sua sensibilità e conoscenza dello spirito umano. Come sapete, esiste oggi, almeno per noi, una scienza dello spirito, sia pure ai suoi primissimi inizi; sapete anche che in ogni tempo è esistito qualcosa di simile, cioè una vera conoscenza del mondo che giunge alla realtà, non fermandosi all'apparenza, anche se, in altri tempi, tale conoscenza veniva conseguita con metodi diversi dagli attuali. E vi è noto pure che, soprattutto in età abbastanza lontane, si vegliava con la massima cura il patrimonio spirituale custodito nei misteri e costituito da una conoscenza reale del mondo; tale bene spirituale veniva comunicato solo a chi si mostrava maturo per accoglierlo. Per comprendere in che cosa consistesse la peculiarità di quel patrimonio spirituale, di quella conoscenza dei misteri, cerchiamo di confrontare l'attuale quinto periodo postatlantico con i precedenti periodi di cultura, quello greco-latino, quello egizio-caldaico ecc., e di renderci conto della trasformazione subita da tutta la concezione umana del mondo, nel passaggio dai precedenti periodi di cultura al nostro. Bisogna proprio convincersi che nell'evoluzione dell'umanità si sono compiuti mutamenti profondi e significativi, e che per mera convenzione ci si contenta, abitualmente, di conoscere di quell'evoluzione soltanto ciò che comunica la banale storia, ciò che appunto oggi viene chiamato “storia”. In realtà, i periodi passati di cultura furono del tutto differenti da come li concepisce la storia convenzionale, che è una *fable convenue*. Ricordatevi solo la profondità di tale motto che vi ho già citato:<sup>5</sup>

O Sole, re di questo mondo,  
la Luna conserva la progenie tua;  
Mercurio vi congiunge stabilmente.  
Senza il favor di Venere nulla si raggiunge,  
per chi Marte si è scelto come uomo.  
La grazia di Giove non sarà perduta;  
sì che Saturno, vecchio e canuto,  
nella pluralità dei color si manifesti.

Vi è contenuta, pur in modo storpiato, una saggezza molto profonda in queste parole; oggi l'abbiamo perduta, ma una volta era evidente. Gli uomini un tempo guardavano, anche grazie alla chiaroveggenza atavica, entro queste realtà spirituali che vengono ad esempio indicate pure in tale massima. L'attuale quinto periodo postatlantico si è decisamente staccato da questa conoscenza delle basi profonde dell'esistenza, e se ne è allontanato in due diverse direzioni. Vi ho caratterizzato una di queste in una mia recente conferenza, parlandovi di Bacone da Verulamio<sup>6</sup> e dell'inizio del quinto periodo postatlantico. In Bacone troviamo la tendenza a considerare come meri idoli tutto ciò che trascende la percezione dei sensi. Abbiamo in quella occasione ricordato le quattro specie di idoli definite da Bacone: *idola tribus*, *idola specus*, *idola fori*, *idola teatri*. Questo pensatore esprime, alla soglia del quinto periodo postatlantico, una delle due tendenze: quella verso una conoscenza fondata esclusivamente sulla percezione sensibile e sopra concetti ricavati da tale percezione. Tutto ciò che la trascende è idolo, il cui contenuto si esaurisce, in realtà, in mere parole. Questa, dunque, è una delle due direzioni.

Possiamo disegnare schematicamente la corrente sopra indicata che si esprime attraverso le parole: «O Sole, re di questo mondo», la quale entra ancora in modo profondo a base dell'esistenza, e considerarla nella

sua prosecuzione dal quarto al quinto periodo postatlantico. Se essa si evolvesse solamente attraverso di sé, dall'altra parte, potremmo dire, proseguirebbe in questo modo (vedi disegno, linea bianca punteggiata). Tale linea rappresenterebbe cioè una supposta evoluzione progressiva di quella conoscenza atavica del mondo spirituale che vi era ancora nel quarto periodo. Invece la tendenza evolutiva che conduce agli idoli di Bacone scende, per così dire, al di sotto della linea mediana (linea blu); essa non riconosce che, in realtà, lo spirituale si incontra immediatamente come il sensibile; essa elimina lo spirituale, considerandolo solo come mero contenuto degli idoli-parole. Questa corrente evolutiva viene appunto inaugurata da Bacone.



E quale sarebbe la controimmagine di questa direzione? Sarebbe una concezione che riconosca esclusivamente l'esistenza di uno spirituale, di ciò che è animico-spirituale, negando il fisico-materiale. Sarebbe questa l'immagine opposta. Potremmo dunque chiedere: è presente anche questa corrente evolutiva? C'è una concezione che, come Bacone attribuisce realtà esclusiva alla realtà sensibile, dicendo che tutto il resto non sono che idoli-parole, attribuisca a sua volta realtà esclusiva allo spirituale, negando il fisico-materiale che si presenta ai sensi? Sì, esiste, ed è la concezione di George Berkeley,<sup>7</sup> vissuto alquanto dopo Bacone, la cui corrente evolutiva rappresentiamo nello schema con la linea ascendente (linea rossa). Vediamo di chiarire con poche parole l'essenziale della concezione del mondo di Berkeley.

Questo pensatore afferma, sulla base della propria concezione teologica – alla fine fu nominato anche vescovo –, che tutto quanto si trova fuori dell'uomo e viene percepito dai sensi, non esiste che durante l'atto della percezione sensibile. Tale concezione la possiamo forse caratterizzare meglio con un contrasto. Supponiamo di avere una concezione, vorrei dire, ingenua rispetto al berkeleyismo e che, entrando in questa sala, vediamo qui seduto, diciamo, il signor Bauer,<sup>8</sup> ammettiamo però che egli fosse già qui anche prima. Non esiste, come ho detto, la minima prova che colui che vediamo seduto su questa sedia ci fosse anche prima di averlo visto. E se usciamo di nuovo, crediamo che egli rimanga lì seduto; ed è lì mentre gli voltiamo la schiena e usciamo. Secondo Berkeley invece non c'è alcuna prova del fatto di dire che la persona che qui abbiamo visto stia ancora lì. La persona esiste fintanto che viene percepita, poiché il processo vivente è la formazione dell'immagine nell'occhio; ma come potrebbe esso svolgersi, se non guardiamo l'oggetto? La concezione di Bacone è del tutto dimostrabile logicamente. Ma anche quella di Berkeley lo è; poiché non vi è in essa alcuna contraddizione logica, la si deve convalidare proprio logicamente pur non corrispondendo alla coscienza ingenua. Berkeley cioè non è del parere che l'osservatore entrando crei il signor Bauer e uscendo lo faccia magicamente sparire, non si tratta di questo; ma ciò che vediamo, viene e se ne va via di nuovo con il nostro guardare. «*Esse est percipi*»: essere è venir percepiti. E non esiste altro essere che quello che viene percepito nel mondo circostante. Perciò tutto ciò che è mondo sensibile per Berkeley, come possiamo immaginare, è comunque solo in divenire: c'è in quanto vi rivolgiamo lo sguardo, non esiste più appena lo distogliamo. Tutto il sensibile esiste dunque solo nelle nostre percezioni. Come già detto: «*Esse est percipi*», non c'è nulla oltre al percepire, al processo di percezione. Ma dietro questo mondo sensibile, che proprio non è altro che il processo della percezione, esiste l'essere divino-spirituale. Con il signor Bauer, oltre al nostro percepire, ha a che fare ancora Dio, che lo mette lì seduto come vuole. E questo Dio, quando entrate nella sala, produce in voi, da ciò che è solo in lui, l'immagine del signor Bauer; quando poi ve ne andate, la fa di nuovo scomparire. Questo mondo sensibile non esiste dunque; esiste solo l'animico-spirituale. Voi tutti, che mi state qui davanti, siete solo la creazione del mio occhio; inoltre c'è ancora il mondo divino-spirituale, il mondo animico-spirituale che però vi contiene e vi porta in modo completamente diverso da come voi esistete qui quale creazione del mio occhio.

Vi ho così caratterizzato questa concezione filosofica che è rigorosamente dimostrabile. Ma essa rappresenta, vorrei dire, l'altra metà del mondo, in confronto al sistema di Bacone. E tutte le concezioni del mondo dell'attuale quinta epoca postatlantica oscillano come un pendolo fra queste due direzioni rossa e blu.

O ci si impiglia nel puro riconoscimento della realtà sensibile, dichiarandosi perciò impotenti di vedere in essa uno spirituale reale, oppure ci si limita al mero riconoscimento dello spirituale-animico, vedendo ovunque solo Dio e i pensieri divini, e dichiarandosi impotenti a discendere dalla vita in Dio e nei pensieri divini alla realtà sensibile. Esistono proprio queste due deviazioni nella nostra quinta epoca postatlantica. E chi osservi la vita spirituale che si svolge al di fuori della corrente esoterica, troverà che essa scorre nell'una o nell'altra di queste due linee: in quella discendente (blu) o in quella ascendente (rossa). L'evoluzione del pensiero esteriore, exoterico, non segue ciò che ho tracciato come linea bianca orizzontale nello schema.

Possiamo affermare che l'uomo della quinta epoca postatlantica si viene a trovare in una certa tensione tra quelle due concezioni del mondo. E Goethe sentì intensamente questa tensione. Finora vi ho presentato, direi, l'aspetto teorico, più filosofico, di quel duplice impulso, ma non è tutto. Anche la vita oscilla allo stesso modo tra il mero animico-spirituale e il mero sensibile-materiale. Goethe sentì veramente in modo straordinario questa tensione. Non vi meravigliate affatto che egli abbia sentito tutto ciò che vive nel mondo esteriore, direi, sotto l'influsso della corrente della linea blu, poiché la nostra essenziale evoluzione soprattutto nella quinta epoca postatlantica tende il più possibile verso il mondo materiale e il suo mero riconoscimento.

Ma Goethe sentiva già anche l'altra tendenza. La sentiva profondamente, soltanto che ai suoi tempi non era ancora così rischioso chiamare il materialismo col suo nome, quanto lo è oggi; non era ancora così pericoloso far notare la deviazione materialista, rappresentata dalla linea blu del nostro schema. Oggi, la scienza dello spirito ha il compito di segnalarla e deve quindi prepararsi a sostenere tutti gli scontri, tutti gli inevitabili, terribili, attacchi, dovuti ai preconcetti o all'odio con i quali sempre ci si oppone a ciò che quale conoscenza si vuole portare nel mondo. E il materialismo verrà sempre più santificato, sia pure in senso mondano. Lo possiamo però dire. Quanto vicina è già oggi la medicina materialistica a dichiararsi "sacrosanta", e così pure molti altri rami del sapere tendono a dichiararsi "sacrosanti" nel senso del materialismo, nel senso della deviazione indicata dalla linea blu, la deviazione dall'animico-spirituale che contiene comunque allo stesso tempo, quale sua manifestazione, il sensibile-materiale, che quindi ne fa parte, è un'unica realtà con esso, e questo deve essere affermato da ciò che chiamiamo scienza dello spirito. Le persecuzioni di tipo inquisitorio che in altri campi si svolsero in passato, nel campo della concezione materialistica devono ancora venire, sono appena cominciate, si faranno valere, anche se in forme diverse da quelle del passato. L'opposizione alla tonalità materialistica della conoscenza cadrà anch'essa sotto l'inquisizione, l'inquisizione del futuro, che si manifesterà in altre forme rispetto a quella del passato, quando precedenti aspirazioni caddero sotto le relative inquisizioni. Non si creda però che tutto ciò che devia verso la linea blu non diventi altrettanto intollerante come lo si fu in passato in altri campi.

La linea ascendente (rossa) non si manifestò così chiaramente prima. Cominciò a separarsi per così dire soltanto nella quinta epoca postatlantica e persino un po' più tardi dell'altra tendenza; ma era già contenuta in aspirazioni umane di tempi passati. Proprio in Berkeley essa si presenta davvero in una forma particolare ed ha il suo più importante, più grande rappresentante filosofico; ma ne ha molti altri di rappresentanti. Questa tendenza apparve nella quinta epoca postatlantica, ma certe sue caratteristiche le rimasero conservate dalle forme in cui si era manifestata in passato. Ecco perché al tempo di Goethe era già preoccupante parlare con precisione della linea rossa, mentre si poteva ancora parlare tranquillamente di quella blu; era pericoloso. Ma quali correnti si muovono lungo questa linea ascendente? Tutte quelle concezioni che evitano di prendere visione del mondo in tutta la sua vastità e in tutti i suoi aspetti, che vorrebbero crogiolarsi in una generica spiritualità, in una sfera animico-spirituale che vuole rimanere impotente nei confronti della manifestazione sensibile; concezioni che pretendono senza dubbio di parlare del sovrasensibile, ma che in fondo non vogliono conoscere nulla. È questo un campo assai vasto, in cui sono confluite a poco a poco quasi tutte le confessioni religiose e le diverse sette, le quali hanno questo di particolare: rinunciano in effetti a comprendere il mondo, compiacendosi solo di parlare genericamente di qualcosa di sovrasensibile in cui bearsi. Esse rifiutano di acquisire la forza conoscitiva positiva e concreta che valga a immergersi veramente nel mondo della realtà.

Mi comprenderete forse meglio, se cercherò di esprimermi in questo modo. Pensate a come si possa svolgere attualmente la vita di un uomo comune. Costui passa sei giorni della settimana in fabbrica o in ufficio o in qualsiasi altro posto; e qui viene preso negli ingranaggi di un'attività puramente materiale che si esaurisce tutta nella sfera sensibile e nella quale, sempre più, non viene implicato nulla di spirituale. Anzi, in quest'ambito si considera un soggetto del tutto folle colui che pretende portarvi qualcosa di spirituale. Ma in quel campo funzionano tutte le forze che la scienza odierna vuole conoscere, vi si svolgono tutti quei rapporti umani su cui vuole buttarsi la conoscenza moderna; in breve, qui vengono applicati tutti i pensieri e i concetti ricavati dalla realtà che si dispiega dinanzi ai nostri occhi. Ed ora supponiamo che quell'uomo, dopo

aver trascorso la settimana in ufficio o in fabbrica occupandosi di cose esclusivamente materiali, o dopo aver insegnato ciò che si può conoscere in modo puramente materiale – dopo tutto nelle scuole abituali non si insegna altro che quanto è conoscibile materialmente; ammettiamo dunque il caso per lui più favorevole –, che quell'uomo la domenica vada in chiesa e vi vada per un sincero bisogno. Egli potrà udirvi ciò che oggi viene trattato in chiesa, come risultato di secoli di evoluzione. Se avete spesso avuto occasione di ascoltare prediche in chiesa, di ascoltarle con orecchio aperto, di vedere con occhi aperti ciò che accade, potrete domandarvi se nelle parole udite vi sia qualcosa di adatto a far realmente luce sul mondo che ci circonda. Si ammette certamente che quel Dio di cui si parla stia a base del mondo; ma non si parla mai in nessun posto del modo con cui egli intervenga nel mondo con le sue forze, con i suoi impulsi. Al giorno d'oggi si ha una concezione del mondo per i giorni feriali: linea blu; e un'altra per la domenica: linea rossa. Ma mai, mai troviamo un nesso fra le due sfere, se osserviamo a fondo le cose. Chiedetevi pure quale rapporto vi sia fra ciò che viene insegnato dal pulpito e la chimica, la fisica, la biologia moderna. Non lo si cerca nemmeno, quel rapporto, addirittura lo si detesta.

Prendiamo invece la scienza dello spirito e vediamo subito la differenza. La scienza dello spirito non parla del mondo sensibile-materiale come ne parlano la fisica e la chimica correnti, ma ne parla in modo che le conoscenze che essa dà del mondo spirituale possano fluire fin nei minimi particolari nelle cognizioni del mondo fisico-sensibile. Essa non possiede una concezione per i giorni feriali e un'altra per la domenica, ma un'unica concezione che abbraccia il mondo spirituale per poi scorrer giù fin nei particolari del mondo fisico-sensibile. Essa non si dichiara impotente, come la dottrina di Berkeley, di afferrare il mondo dei sensi partendo dallo spirituale; e non si dichiara incapace, come il sistema di Bacone, di trovare lo spirito entro il mondo dei sensi, per trovarvi solamente degli idoli. Da cosa dipende questa differenza? Sappiamo già che nella quinta epoca postatlantica dovette svilupparsi quella tendenza che abbiamo rappresentato con la linea blu e di cui abbiamo potuto indicare Bacone come l'inauguratore. L'uomo dovette una volta immergersi nella materia; spesso ho spiegato come la scienza dello spirito non sia affatto nemica del materialismo, ma comprenda perché l'evoluzione materiale venga riconosciuta nella quinta epoca postatlantica. Questo mondo materiale tuttavia non può esser compreso senza lasciarsi ispirare da uno spirito come Arimane. E per quanto possa svilupparsi ancora così a lungo in senso arimamico, questo materialismo della quinta epoca non rinuncerà mai a credere da parte sua – potete esserne sicuri, non perché ve lo dica io, ma perché lo comprenderete da tutta l'impostazione della scienza dello spirito –, non rinuncerà mai a rimanere fedele a ciò che Arimane-Mefistofele aveva giurato a se stesso

11689 ... nell'ore della nostra più perfida empietà

di non voler più aver a che fare con la normale propagazione del genere umano sulla Terra. Perciò questa scienza sviluppatasi sulla base del materialismo non giungerà mai e poi mai a penetrare il mistero del divenire umano, l'enigma dell'embriologia e così via. Potrebbe giungere a comprendere l'origine di entità che possono formarsi alla maniera di Homunculus, ma mai l'origine dell'uomo! Ora, questa che abbiamo descritto è solamente una corrente evolutiva. Ma molte, molte altre cose stanno in rapporto con questo arimanesimo: il sapere scientifico non è che un aspetto, ma tutta la cultura contemporanea ne è permeata.

Goethe sentiva profondamente anche l'altra corrente, rappresentata dalla linea ascendente dello schema; ma non gli era possibile, vorrei dire, mostrarla in figure altrettanto chiare come quelle da lui create per rappresentare la linea discendente. Per quest'ultima ha esibito Mefistofele e i suoi diavoli grassi e magri, nonché i Lemuri; tutti questi stanno ben chiari davanti a noi. Goethe poté osare questo, perché ai suoi tempi non veniva ancora calunniato chi parlasse dei diavoli grassi e magri; è solo a partire dal nostro tempo che viene e verrà sempre più calunniato chi ne parli nel senso della scienza dello spirito. Ai tempi di Goethe ciò non era ancora tanto pericoloso. Era invece rischioso l'altro aspetto che Goethe pure intuiva e anche molto bene: se si pone questa linea rossa nel nostro tempo, se davvero esiste una concezione che si dichiara e sempre più si dichiarerà impotente a compenetrare il mondo reale partendo dal riconoscimento dell'animico-spirituale, questo dipende dal fatto che certi spiriti luciferici impediscono il progresso di correnti che erano giustificate in passato. Esseri luciferici impediscono a certe correnti religiose e settarie di progredire; perciò queste non riescono a compenetrare il mondo, fermanosi al mero riconoscimento dell'animico-spirituale. Il sistema di Berkeley non ne è che una particolare espressione, e ciò è dovuto a un luciferico venir trattenuti. Come si esprime questo, ad esempio, in Goethe? Mefistofele ricorda come egli stesso e i suoi confratelli abbiano un tempo, in ore di profonda empietà – però questa espressione significa qualcos'altro nel linguaggio di Mefistofele –, giurato lo sterminio del genere umano, cioè di non volerne più sapere del normale modo come l'umanità popoli la Terra. Mefistofele ricorda, con quelle parole, che fa parte proprio

della sua essenza l'aver partecipato nel tempo arimánico, parlando metaforicamente, a quella memorabile riunione in cui i suoi spiriti decisero che un uomo non dovesse mai venir generato sulla Terra in modo naturale, ma le forze sessuali presenti sulla Terra dovevano essere impiegate a tutt'altri fini. Quelle entità arimániche decisero, nel tempo antico, di impedire con ogni mezzo l'amore fra i sessi. Ma ora Goethe, non identificandosi naturalmente con Mefistofele, ma immedesimandosi in lui, ci dice: esistono altri, non ispirati da Mefistofele, ma anch'essi ispirati, i quali è vero che non affermano che il genere umano non debba riprodursi sulla Terra in modo normale, però si rivolgono alla preghiera e sono dell'avviso che chi conduce una vita veramente santa non faccia nulla al fine di propagare normalmente l'umanità, si distolga da questo fine, non ne voglia proprio sapere: gli asceti, i santi, coloro che di fronte all'amore tra i sessi fanno i musì lunghi e scandalizzati, di cui abbiamo già avuto spesso occasione di parlare. Di questa specie di spiriti Mefistofele presume e ne scopre la presenza nella schiera angelica che gli si contrappone. In quella schiera egli vede gli ispiratori di quegli altri che venerano, in fondo, la decisione presa a suo tempo da Mefistofele e dai suoi:

11689 *Bene sapete come noi, nell'ore  
della nostra più perfida empietà,  
di sterminare meditammo, alfine,  
l'uman genere tutto.  
Ma le nostre trovate più nefande,  
van servendo all'umana santità!*

La devozione ne è conseguente. Gli ispiratori luciferizzati delle comunità religiose, monastiche, di certe correnti settarie rimaste indietro nell'evoluzione, quegli ispiratori luciferici si trovano proprio nelle schiere opposte a Mefistofele. Non per nulla costui dice a quello "spilungone" che gli piace particolarmente:

11795 *Ma quell'aria  
da chierico compunto, non ti dona.*

In queste parole Goethe ha voluto velatamente accennare a ciò che sentiva dentro di sé nei riguardi di quella concezione del mondo che si presenta con "quell'aria da prete", la concezione del mondo "domenicale", che egli avvertiva come luciferica in contrapposizione a quella arimánica. Mefistofele si sente affine a coloro che hanno accolto nella loro devozione ciò che egli stesso ha accolto nella sua scienza e nella sua volontà.

Torneremo ancora a parlare di tutte queste cose dal punto di vista prettamente scientifico-spirituale. Ora vogliamo trattarle solo nel senso goethiano. E quanto ho appena esposto è già, se così posso dire, una sensazione primordiale di Goethe. Così si stanno di fronte innanzitutto il mondo arimánico – Lemuri, diavoli grassi e diavoli magri – e qualcosa di soffusamente luciferico. Goethe lo esprime in modo molto chiaro. Un elemento velatamente luciferico, come già detto, sta di fronte al mefistofelico in modo talmente nascosto che è possibile solo a quel personaggio a cui si permettono tante cose di rendersene conto e di evidenziarlo: il diavolo. È lui che parla dell'"aria da chierico compunto", dei "vaghi bamboccioni"<sup>9</sup> e così via. Nei fatti ci si pone dunque di fronte a questo: Mefistofele da un lato ha in certo qual modo impegnato l'anima di Faust. In che modo? Conducendo Faust attraverso tutto l'elemento terreno che sta al di sotto della sfera della normale evoluzione terrestre e al di sotto del divenire umano che avviene per amore sessuale. Avendolo introdotto in tutto quell'elemento arimánico, egli può pretendere l'anima di Faust. Per quanto invece sia riuscito ancora a entrare, tramite Faust, nell'amore di Margherita, Mefistofele non può farci davvero nulla, tranne che cercare di volgerlo abbastanza nel suo contrario. E ciò che ne segue si avvicina molto all'arimánico: vi sono impiegate solo arti arimániche, per evocare certe manifestazioni esteriori del mondo greco. Quanto si può ottenere tramite esse, viene conseguito dapprima nel contesto statale – diciamo sottovoce. Poi si cerca nel divenire dell'uomo, nell'ambito della sua evoluzione, ma dal punto di vista subumano e subanimale, in relazione con quell'Homunculus meccanizzato, storicamente meccanizzato. Inoltre Elena viene evocata in un modo non conforme all'essere terrestre dell'umanità. In seguito, nel quarto atto, assistiamo a delle azioni terrestri che, insomma, esse pure in fondo, vengono compiute da figure non terrestri che vi collaborano e aiutano, quali Assaltamondo, Arraffalesto e Prendinfretta.<sup>10</sup> Tutto questo è già molto impegnato sotto l'influsso di arti arimániche, e lo è tramite l'unica cosa che Mefistofele può avere del reale patrimonio terreno dell'uomo. Dunque per il fatto che egli trascina Faust



1861 *per squallidi deserti  
di frivolezze vane*

– sono “frivolezze vane” solo per l’esistenza terrena, ma, quand’anche lo siano, non sono qualcosa di cui non facciamo assolutamente parte ragione e scienza –, per questo fatto l’anima di Faust gli è impegnata. Ma che cosa della natura terrena di Faust risulta veramente dato in pegno a Mefistofele? Sappiamo che l’uomo ha ricevuto l’Io sulla Terra, dunque per prima cosa il sangue. Le ossa, i tendini, i legamenti, di cui sono costituiti i Lemuri,

11514 *esseri malcreati,  
a mezzo rabberciati,*

Mefistofele li può avere; ma egli vorrebbe impossessarsi del vero e proprio bene terrestre dell’uomo, il sangue, il rappresentante fisico-materiale dell’uomo terrestre, però non gli è possibile. Egli è rimasto fermo allo stadio lunare; perciò si dovrà accontentare del documento sottoscritto col sangue, cioè soltanto di ciò che in certo qual modo si deve riportare nel contratto astratto e non è connesso ai veri impulsi che stanno nella realtà, ma rimane nell’astrazione, nella modicità contrattuale. Egli può tirar fuori solo questo dal sangue, non l’impulso stesso, ma solo questo.

L’anima comunque gli si è impegnata. Ora, nel linguaggio di Mefistofele, sembrerebbe che l’opposta schiera degli angeli lo abbia semplicemente derubato, defraudato di quanto gli spettasse. Ma senz’altro non è così. Fino al momento della morte, come abbiamo descritto ieri, Mefistofele tiene sempre Faust abbastanza stretto nei suoi artigli; ma se riconosciamo la morte di Faust come l’abbiamo mostrata ieri, se osserviamo come essa subentri gradualmente, e non solo bruscamente al momento in cui Faust cade per terra esanime, allora le esperienze di Faust, soprattutto quel senso di beato compiacimento che ho descritto alla fine della conferenza di ieri, rappresentano già qualcosa di vissuto all’interno del mondo spirituale, dopo che l’anima ha iniziato a liberarsi dal corpo. In quel momento l’anima di Faust, o l’entelechia di Faust, come Goethe aveva scritto in un primo tempo – parleremo domani mattina di tale entelechia – scivola nella sfera luciferica e rischia di dissolversi in essa. In tal caso, Faust sarebbe ridotto allo stesso modo che se fosse caduto preda di Mefistofele. Consideriamo attentamente ciò che lo minaccia, in queste parole degli angeli:

11801 *Volgetevi all’eterna Chiarietà,  
fiamme d’Amore!  
Possa guarir la Santa Verità  
gli schiavi dell’Errore,  
perché purificati  
si sciolgano dal Male,  
e assurgano beati  
nel Coro universale.*

Ma questa beatitudine condurrebbe alla dissoluzione nel Tutto, a passare nell’ottava sfera!<sup>11</sup> Faust avrebbe appunto conseguito lo scioglimento nel Tutto, che equivarrebbe all’annientamento. Ed ora leggiamo l’ultima scena della tragedia, quella di cui vi dissi che è necessariamente collegata alla scena precedente, vi appartiene e non può mancare. Qui vediamo l’azione continuare in un ambito del tutto diverso. Vi riappaiono gli angeli, recando l’entelechia, la parte immortale di Faust; ma essi ci dicono ora grazie a che cosa possono portarvela. Gli angeli novizi così dicono nell’ultima scena:

11942 *Quelle rose, dalle dita  
di amorose Penitenti,  
ci hanno fatto onnipotenti,  
hanno l’opera compita:  
la vittoria per quest’anima.*

Gli angeli tengono dunque l’entelechia, l’anima di Faust, non già per la loro propria natura, ma grazie al fatto di aver tirato fuori “le rose delle sante amorose Penitenti”<sup>12</sup> dalla sfera umana, cioè, da una sfera in cui vi sono cresciuti degli esseri umani che hanno attraversato l’umana vita terrena e da questa si sono realmente sviluppati. Goethe devia tutta l’evoluzione da Mefistofele e dagli angeli verso l’evoluzione umana; non sono

gli angeli che, esclusivamente per forza propria, salvano l'anima di Faust. Essi la salvano grazie alle rose ricevute dalle mani delle sante amorose Penitenti. Questo è il pensiero immensamente profondo. Goethe vi porta dentro la sua convinzione del significato della progressiva evoluzione umana sulla Terra. Perciò egli deve trovare qualcosa che, partendo dalla natura stessa dell'uomo, superi il mero elemento arimnico-mefistofelico. Abbiamo visto che Mefistofele comanda i Lemuri – mezze nature rattoppate di ossa, tendini e legamenti<sup>13</sup> –, i diavoli grassi e i diavoli magri. Ho spiegato cosa questo significhi. La natura subumana, che non potrebbe mai produrre l'uomo, si trova solo in tutto questo; la natura sta all'interno di un fondamento da cui non può scaturire l'uomo. In questa sfera si trova tutto ciò che può venir afferrato da quella concezione del mondo che scorre sulla linea discendente, blu, del nostro schema, ma così non viene compreso quanto ci circonda. A disposizione di Mefistofele vi sono solo le forze della sua epoca lunare, atte a comandare Lemuri, diavoli grassi e magri, ma ciò che esse tirano fuori dalla natura, dalla natura terrestre, non è altro che l'elemento mefistofelico; dell'altro potrebbe ancora venirne estratto, ignoto a Mefistofele, poiché egli non ha partecipato all'evoluzione terrestre. Verrebbe estratto se, partendo da una vera santificazione e nobilitazione della natura fisica, viene cercata l'affinità con le forze e gli elementi della Terra. Nelle parole del Pater Ecstaticus, nell'ultima scena:

11854 *Gaudio di eterno Ardore!  
Giogo d'Amor rovente!  
Fiamme di strazio, in cuore!  
Brama di Dio, furente!  
O frecce, trapassatemi!  
O lance, giù stendetemi!  
O clave, frantumatemi!  
Folgori, saettatemi!       ecc.*

abbiamo lo scrosciare della natura che appartiene all'uomo ed è anche collegata all'elemento luciferico, al diabolico, ma sale a un livello superiore. Abbiamo qui questa natura. E gli angeli hanno sulla Terra, o per la Terra, il compito di prendere in custodia il genere umano. E Goethe considera quali veri salvatori gli angeli che non rimangono indietro, ma progrediscono sino alla custodia del genere umano nel modo appropriato alla Terra. Ricordiamoci, nel "Prologo in Cielo", l'incarico del Signore affidato ai veri angeli:

344 *Ma voi figliuoli autentici di Dio,  
gioite alla bellezza che trabocca  
da tutto ciò che vive!  
Ciò che ferve in perenne divenire  
d'operanti energie, tutti vi stringa  
entro i vincoli sacri dell'Amore!*

– qui devono entrare in azione e prestare aiuto, e lo fanno. Nella schiera angelica progrediscono veramente quegli angeli che si dedicano alle sante amorose Penitenti e ne ricevono le rose. Come l'uomo accoglie quanto gli è assegnato nell'evoluzione terrestre, così anche gli angeli che non sono rimasti fermi allo stadio lunare della loro evoluzione, ma al contrario tennero il passo con l'evoluzione terrestre, accolgono le forze che provengono da simili creature come quelle descritte nell'ultima scena del *Faust* quali sante amorose Penitenti. Così progrediscono. È una convinzione di Goethe che gli angeli si evolvano superando l'elemento luciferico.

Con tutto questo volevo accennare al pensiero di Goethe, a come egli fosse a suo modo in connessione con tutti i grandi pensieri evolutivi. Continueremo domani. Spero che dall'esposizione odierna abbiate potuto vedere a quali profondità del divenire e dei segreti universali Goethe sia ricorso per creare il suo *Faust* e come egli abbia voluto formulare il proprio giudizio sulle tendenze evolutive delle concezioni del mondo. Bisogna proprio riconoscere che in questo *Faust* si trovano infinite profondità. E si deve ormai dire che, per usare una particolare espressione di Goethe, l'umanità avrebbe moltissimo da guadagnare, se volesse cercare di orientarsi in tutto ciò che vi è nascosto in questo poema. Domani andremo avanti a parlare di tutto questo e di alcune relazioni tra queste idee del *Faust* e le idee della scienza dello spirito.

## NOTE

- <sup>1</sup> Dal 29 luglio al 15 agosto 1916, in *L'enigma dell'uomo* (15 conf.), O.O. 170, vol. I della serie *Storia cosmica e umana* – Ed. Antroposofica, Milano 1994.
- <sup>2</sup> *Faust II*, Atto V, “Sepoltura”, v. 11826:  
*Unmündiges Volk, du hast mich überrascht*  
Un branco di mocciosi m'ha giocato! (trad. di V. Errante).
- <sup>3</sup> R. Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali* (1910) (O.O. n. 13) – Ed. Antroposofica 2007.
- <sup>4</sup> Il vocabolo tedesco *Welt* significa anche “universo” (N.d.T.).
- <sup>5</sup> Vedi nota 1: conferenza del 3 settembre 1916. Questo motto fa parte dei testi pubblicati nel sec. XVIII come opere di Basilio Valentino, vissuto nel sec. XV. Il motto è riportato alla pag. 144 dei *Chemische Schriften* di Basilio Valentino, Amburgo 1717.
- <sup>6</sup> Francesco Bacone (1561-1626) filosofo e politico inglese. *Novum Organon* (1620). Vedi conferenza del 3 settembre 1916 (nota 1).
- <sup>7</sup> George Berkeley (1685-1753) filosofo irlandese. Addottoratosi in teologia nel 1720, nel 1734 fu nominato vescovo di Cloyne. *Trattato sui principi della conoscenza umana* (1710).
- <sup>8</sup> Michael Bauer (1871-1929), insegnante, scrittore e antroposofico tedesco, amico di Christian Morgenstern.
- <sup>9</sup> *Faust II*, Atto V, “Sepoltura”, v. 11763: “allerliebsten Jungen” lett.: “carissimi giovani” (N.d.T.).
- <sup>10</sup> I nomi tedeschi *Raufebold, Habebald, Haltefest* e *Eilebeute* (vv. 10331 e segg., vv. 10511 e segg.) vengono tradotti come:  
*Assaltamondo, Arraffalesto, Serrastretto* e *Prendinfretta* da V. Errante;  
*Fierassalto, Tostochiappo, Fortetengo* e *Predalesta* da G. Biagi;  
*Attaccabrighe, Arraffatosto, Tiansaldo* e *Predalesta* da B. Allason;  
*Attaccabrighe, Pigliapresto, Tieniforte* e *Predalesta* da L. Scalero;  
*Attaccabriga, Mettiasacco, Tienistretto* e *Predalesta* da A. Casalegno.  
F. Fortini propone tra parentesi *il Dai, l'Arraffa* e *il Tieniduro* per i primi tre, mantenendo però sempre i nomi tedeschi. R. Hausbrandt *Attaccabrighe, Arraffatutto* e *Accaparratore* per i primi tre, assieme ai nomi tedeschi. Invece gli altri traduttori (G. Gazzino, A. Maffei, G. Manacorda, M. Veneziani, G. V. Amoretti) tengono i nomi tedeschi (N.d.T.).
- <sup>11</sup> Vedi conf. di Dornach, 18 ottobre 1915, “L’ottava Sfera”, in *Il movimento occulto nel secolo diciannovesimo e il mondo della cultura*, O.O. 254 – Ed. Antroposofica 1993; inoltre Dornach, 23 novembre 1919, in *La missione di Michele*, O.O. 194 – Ed. Antroposofica 2009; e 27 novembre 1916 in *Il karma e le professioni in relazione con la vita di Goethe*, O.O. 172, vol. III di *Storia cosmica e umana* – Ed. Antroposofica 2010.
- <sup>12</sup> *Faust II*, Atto V, “Gole montane”, vv. 11942-43:  
*Jene Rosen, aus den Händen*  
*Liebend-heiliger Büßerinnen*  
lett. *Quelle rose, dalle mani*  
*di sante amorose penitenti* (N.d.T.).
- <sup>13</sup> *Faust II*, Atto V, “Gran cortile antistante il palazzo”, vv. 11513-14.

Traduzione di Willy Schwarz. Testo riveduto e integrato da Felice Motta sulla terza edizione tedesca di *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe*, vol. 1.